ANNO I. Torino, Sabbato 1 luglio 1848. *Num.* 127.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 30 GIUGNO

Dopo le battaglie dei giorni passati, la Camera riposa: la seduta d'oggi fu quasi tutta occupata in nonnulla: non si fece discussione di sorta, nulla venne ad eccitare l'attenzione dei Deputati e delle tribune: epperò queste ben presto furono vuote. Rendiconto di petizioni, le nuove elezioni approvate, lettura di molte proposte di leggi, e così via.

L'unica cosa d'importanza fu la relazione intorno alla legge che dee regolare l'interregno, quasi diremmo, fra l'unione e la Costituente. Ma secondo il regolamento fu solamente udita e non discussa: domani si distribuirà stampata, e lunedì si aprirà la discussione: ultima battaglia ma di molto minor gravità e nella quale tutti i partiti agevolmente si metteranno d'accordo. Il che sarà tanto più facile perchè sancita l'unione, gli animi si sono tutti naturalmente chetati e aperti alla gioia, salvo forse quello del deputato Pescatore.

Egli non si sa dar pace della toccata sconfitta; come donna stizzita, sprizza veleno. Oggi egli dovea render conto d'una elezione di Piacenza: che fece? per pungere i Lombardi (che certo hanno il buon senso di ridersene) ci venne a dire che i Piacentini sono veri fratelli nostri, più che fratelli, altrettanti noi (*sic*), perchè unendosi al Piemonte non posero condizioni. La camera fece subito giustizia di quell'improntitudine: clamori, e susurri, e parole disdegnose piovvero d'ogni parte sull'oratore, che messe di cheto le pive nel sacco, venne subito a bomba.

Un'inchiesta di Siotto-Pintor provocò preziosi schiarimenti intorno alla Sardegna dal Ministro delle finanze: preziosi, dico, quantunque alcuni quasi mostrandosi stanchi di quel diverbio gridassero *l'ordine del giorno*. Perciocchè sono alquanti nella nostra Camera, che quando una discussione non va loro a' versi o non vi possono metter bocca, fanno l'annoiato, mormorano, vogliono l'ordine del giorno. Eh! c'è anche qualche pocolino di mondo fuori di loro.

Quello che noi abbiamo paventato fin dai primi giorni della rivoluzione francese di febbraio si viene dolorosamente compiendo. L'arroganza dottrinale de' facitori di teorie, che non dubitando mai di nulla, si compiace, o per foga di novità o per disegno, di suscitare cento questioni in una volta e tutte di smisurata importanza; che si vanta di sciogliere con quella stessa facilità con cui si scioglie un quesito geometrico, raccoglie ora il frutto delle sconsigliate agitazioni. Non pensarono gli illusi che allo scioglimento di una sola non era sufficiente la vita di dieci generazioni? che le cause dell'esser nostro presente essendo in noi, nella natura incompleta della specie umana; prima di spingere l'audacia fino all'altezza ricreatrice del genere bisognava interrogare le facoltà peculiari della specie?

Dal punto che la questione del lavoro e del possesso, dalle eminenze speculative e solitarie del gabinetto si scagliò spensieratamente e forse con insidia, sulla piazza pubblica; qual maraviglia che l'uomo che soffre l'abbia avidamente raccolta e l'adori? Non è egli naturale che chi crede d'aver ragione e trova chi gliela fa, non voglia aspettare il beneficio del tempo e si metta sulle pretese? Non chi soffre e vorrebbe uscire al più presto dal suo stato di sofferenza, ma gli incauti banditori di un bene impossibile sono a nostro avviso i colpevoli; ma quegli incauti patrocinatori della causa del proletario i quali si commisero alla spensierata in balìa dell'onde senza remi e senza bussola; che mancando tuttora gli elementi del riedificare trascorsero pazzamente a distruggere. Ed ora che vediamo noi? Quale spettacolo ci presenta la fucina di Parigi? Travolte le menti, iracondi gli animi delle moltitudini, anelanti bramosamente a quella esistenza quasi patriarcale fatta loro brillare sugli occhi come il faro dell'umanità, precipitano oggi per impazienza agli estremi casi di una nazione che colle proprie mani si sbrani e si dissolva.

Gravi errori per debolezza commise o per ignoranza la Commissione del potere esecutivo, molti la Commissione del lavoro, molti l'Assemblea costituente. Il popolo, da quattro mesi stremato, grida altamente e reclama provvedimenti da chi li promise: si volge agli uomini di teorie e di governo, dai quali ebbe tanti conforti e tanto incenso, attendendo l'adempimento pratico di quelle dottrine, cui nè assemblee, nè governi, nè pensatori sono in grado di soddisfare. Quando si è adulato il popolo con discorsi e proclami mentitori, inattendibili, bisogna subirne tutte le conseguenze: è logica. Ed era logico che il governo avesse saputo almen prevedere, che ad uno scioglimento sarebbe bisognato o tardi o tosto venire. Si punteranno allora i cannoni sulle piazze per mettere alla ragione la miseria? Si avrà coraggio di mitragliare per soprapiù coloro che abbiamo ingannati? Eppure, come si fa? a queste estremità bisognava arrivarci o mantenere o mitragliare: non c'è via di mezzo.

E a questo punto già si è arrivati in due modi. Dal popolo: il quale comprese alla sua maniera e secondo il suo grosso buon senso, che in un modo o nell'altro bisognava finirla; che era tempo di impor silenzio ai paroloni romoreggianti e venire al sodo; di costringere gli agitatori e gli illusi a chiarirsi traditori o imbecilli. Dal governo: che non avendo potuto riuscire a risolvere pacificamente e praticamente la questione, comprese egli pure alla sua volta che bisognava troncarla. Per sbarazzarsi di tutto un esercito di famelici senza lavoro, che ogni giorno attendono il miracolo dei pani e de' pesci inutilmente, il governo ordinò agli operai degli opificii nazionali si sciogliessero o si arruolassero nella Guardia mobile. Veramente non eran queste le promesse anteriormente fatte dal governo, ma come si fa ad uscire da un cattivo passo se non rifacendo la via? Le condizioni pubbliche sono deplorabili, e bisogna uscirne come si può: si corra dunque alla mitraglia: così ragionò il potere. Dall'una parte e dall'altra se ne rimise la decisione all'armi; e Parigi vi corre inferocito dal disinganno.

Ma a qualunque de' due rimanga la vittoria; in qualunque modo sia troncata la questione; questa non può dirsi finita, nè migliorata la condizione del bracciante, nè più sicuro il governo: la lotta non si potrà mai dir terminata, e gli animi ricomposti, finchè il bisogno non sia in tutto o in parte soddisfatto. Compresso oggi, il popolo tornerà a rumoreggiare domani e poi di nuovo e continuamente e sempre, finchè dalla immanenza de' pericoli ammaestrati que' rettori non vengano seco a regolare componimento transitorio. In qualunque modo finisca, finirà male. Supponiamo che la vittoria del sangue sul sangue si chiarisca a favore dell'artigiano. Qual uso farà egli della vittoria? Come verrà sciolto il problema di assicurare il lavoro a chi non ne ha, l'esistenza a milioni d'uomini che hanno diritto di vivere, e diritto anch'essi al regno della terra? Rinascerà la confidenza? Rinascerà la sicurezza? No—le armi non decidono le questioni nè il sangue de'morti assicura il vivere ai vivi. Al punto cui sono presentemente arrivate le cose, noi osiamo affermare che tanto la vittoria come la sconfitta sono egualmente pericolose e funeste al vincitore e al vinto.

Fintantochè non siano spariti i primi e più risentiti solchi che dividono in due campi uno stesso popolo non vi può essere riconciliazione possibile, nè pace vera e durevole. Ora la gran difficoltà per giungere a questo supremo scopo consiste appunto, nel non saper donde incominciare, nel non saper dove metter le mani e cosa sostituire a quello che si vorrebbe distrutto. Come uscire da questa desolante impotenza che non toglie di sentire il male, ma non sa suggerirne i rimedii? Potranno dunque i popoli lentamente riaversi e ricomporsi senza troppo gravi dolori, o sarà egli gioco forza per disperazione de' mezzi lasciarli lentamente morire?

Non è dunque un male ordinario; ma una cancrena che travaglia la società moderna; una cancrena di difficilissima e forse impossibile guarigione.

Dio solo sa le trasformazioni che ne verranno nel tempo; ma per ora, se Dio stesso non provvede, la guarigione, torniamo a ripetere, è a nostro avviso, impossibile: imperocchè per quanto si guardi e si studii non soccorrono non che rimedii all'uopo, ma neanche palliativi i quali efficaci del resto per rovesciare un disordine esistente, ci precipiterebbero in uno infinitamente peggiore. E qui è dove si riconosce l'incompleta natura nostra; natura di desiderii infiniti, anelante alla perfezione, incapace di raggiungerla mai, cozzante tra il desiderio e l'impotenza, pericolante ogni volta che alla teoria si voglia congiungere la pratica. Che è dunque questa disarmonia in noi, che ci fa disperare; che fin ci rende alle volte meno orribile, meno atroce ed immorale il pensiero della servitù antica? Non lo sappiamo. Ben sappiamo che questo stato di cose miserando ha bisogno di essere corretto: ma da qual parte incominciare? Qual è l'edifizio che bisogna anzi tutto metter mano a demolire? Il capitale rispondono molti. Noi non siamo di questo parere. A nostro avviso la difficoltà non sarebbe menomamente vinta, ma soltanto spostata. Noi crediamo, è vero, che il capitale possa essere convenientemente regolato e con frutto in que' paesi che sono per propria condizione essenzialmente industriali; ma crediamo nello stesso tempo che ogni altro esperimento, oltre un nuovo metodo regolamentare del capitale e della materia testamentaria, tornerebbe interamente illusorio e funesto.

Ci riserbiamo di manifestare prossimamente le nostre considerazioni su questo argomento.

LORENZO RANCO.

STATI ESTERI.

PARIGI. — 26 *giugno*. — Il combattimento che ebbe luogo ieri al Panteon fu uno dei più accaniti; per quindeci ore non cessò il fuoco. La 11.a legione erasi inoltrata sulla piazza, ma fu accolta da un moschettio, che partendo dalle colonne del Panteon costrinsela a ripiegare sulla via S. Giacomo. Due ore dopo la guardia nazionale mobile tentò nuovamente di occupare alcune fabbriche in costruzione che attorniano la piazza. Il fuoco fu dei più micidiali; più di cento guardie nazionali mobili caddero sotto le palle degli insorti, che forzarono la guardia mobile a trincerarsi nella scuola di dritto. Non fu che verso la una, che la truppa di linea giunse in soccorso di quei bravi giovani, e che di concerto tra loro poterono salire sulle inferriate del Panteon e penetrare nell'interno, dove gli insorti aveano posto il lor quartiere generale.

Ma la presa della piazza del Panteon non era che un quarto dell'impresa; restavano le barricate della via Vieille-Estrapade, Santa Genevieffa, Fourcy etc: Per cinque ore il cannone continuò a farsi sentire, per cui successe una strage spaventosa. Grandi perdite si fecero da ambe le parti, e non fu che verso le quattro della sera che restarono libere quelle contrade.

Il sig. Payer, testimonio oculare di scene veramente orribili, racconta certi fatti, che provano evidentemente che un gran numero degli insorti erano sciagurati fuorviati, e che se molti aveano danari in tasca ed eccitavano gli altri con ogni spezie di false voci, i più erano operai disperati per la miseria che da quattro mesi li opprimeva, i quali rispondevano a chi li richiedeva del perchè si battessero: « Meglio è morire di una palla che di fame. »

Nissuno di loro, quando furono invitati a bere, vollero prender vino senz'acqua, ed uno di essi, avendo ucciso una guardia mobile che l'avea ferito alla mano, si mise a piangere come un fanciullo.

Alcuni capi cercavano sempre ad eccitarli distribuendo liquori forti e ripetendo false buccinazioni, che aumentavano la disperazione di quegli infelici, i quali battevansi e morivano senza mandare il menomo grido.

Quello poi che spezialmente notò il sig. Payer, e che si nota quasi sempre in simili circostanze, si è che i capi, quasi tutti in abito da borghese e senz'armi, non si esponevano mai, e disparivano sempre al minimo pericolo.

Oggi la piazza del Panthéon e la via Vieille-Estrapade sono occupate dalla guardia nazionale mobile

Il colonnello Denizet fece della sua casa un' ambulanza.

Del resto, oggi le due rive della Senna sono libere, eccetto i punti che toccano al centro della rivolta, cioè al sobborgo S. Antonio, perchè ivi si erano concentrati e rinserrati gli insorti. Ma perocchè s'accorsero che ogni resistenza era oramai inutile, mandarono parlamentarii al presidente Senard ed al generale Cavaignac; però le condizioni che essi propongono sono inammissibili. Direbbesi che sta all' assemblea ed al potere esecutivo di cedere a que' disgraziati.

Il generale Cavaignac li avvertì che se prima di mezzo giorno non avranno fatto atto di sommissione, demolendo essi medesimi le loro barricate, egli eseguirebbe le sue disposizioni per prenderli tutti sino all'ultimo, assalendo tutto il sobborgo S. Antonio. Per altro lato l'arcivescovo di Parigi fece un atto di conciliazione presso gl'insorti; ma que' sciagurati non avendo rispetto al suo carattere sacerdotale ed alla sua missione di pace e di carità, fuori di sè dalla certezza della loro sconfitta, tirarono sopra di lui e sopra il suo corteo, e lo ferirono gravemente di una palla nelle reni. Ritennero eziandio come ostaggi due rappresentanti.

Ore tre. — Giungono in questo istante notizie alla camera, che annunziano officialmente la fine della lotta sanguinosa di questa spaventevole guerra civile, e l'arrendimento completo degl'insorti e di tutto il sobborgo S. Antonio. Gli abitanti distruggono essi medesimi le barricate che aveano fatte, le truppe terminarono la loro crudele missione, l'ordine è dappertutto ristabilito; il generale Cavaignac scrive all'assemblea che rimetterà i suoi poteri ai rappresentanti della nazione, poteri terribili di cui l'aveano momentaneamente investito per ristabilire l'ordine e salvare la patria.

A questo annunzio la gioia trabocca da ogni cuore, piovono dagli occhi lagrime di tenerezza; finalmente siam sollevati da un peso enorme, che ci opprimeva da tre giorni. Possa ora questo lungo conflitto dell'ordine contra il disordine, della legalità contro l'anarchia, del bene contra il male, essere l'ultimo! Possa la nostra cara Francia raccogliere i frutti di questa vittoria sì crudelmente comperata, e la società francese non essere più omai distornata da' suoi magnifici destini. *(Corrisp. part. dell'Op.)*

PRUSSIA.

BERLINO. — 21 *giugno.* — I giornali d'oggi confermano la notizia che il re incaricò il sig Hausemann di formare un nuovo gabinetto. Esso sarà probabilmente presidente del consiglio dei ministri; il sig. Milde farà parte del ministero, o come ministro dell'interno o delle finanze. I signori Schrekenstein e Schleinitz rimarranno il primo alla guerra, ed il secondo agli affari esteri. Credesi che il futuro ministero adotterà come programma il seguente del centro sinistro.

1° Noi riconosciamo che dobbiamo agli avvenimenti del 18 e 19 marzo l'origine d'una nuova situazione legale del dritto pubblico in Prussia.

2° Riconosciamo che la legge elettorale dell'8 aprile, promulgata in seguito a quegli avvenimenti ed elevata alla più alta espressione legale dall'assentimento *di fatto* di tutto il popolo, forma la base legale dell'assemblea nazionale attuale.

3° Sosteniamo che, sulla base di questa legge, noi siamo contraenti che hanno gli stessi diritti della corona per fondare d'accordo con lei la nuova costituzione dello stato, e conchiudiamo;

a) Che la corona non ha il diritto di sciogliere l'assemblea, ma che questa ha il diritto di restar unita finchè sia terminata la costituzione che debbesi stabilire d'accordo colla corona

b). Che l'assemblea è libera di proporre a sua volta un progetto di costituzione alla Corona.

4. Noi facciam derivare l'idea della costituzione dai bisogni della società, quindi riconosciamo come scopo del nostro compito, non solo d'organizzare i poteri dello stato, ma benanco di costituire la società d'esso stato. Perciò, oltre gli oggetti che racchiude o riserva il progetto di costituzione che ci è proposto, noi facciamo entrare nelle nostre attribuzioni legislative i seguenti punti: disposizioni sulla libertà delle proprietà prediali; un'organizzazione giudiziaria popolare; un'organizzazione popolare in tutta l'estensione della parola; la situazione delle imposte, la legge elettorale; disposizioni sulle possessioni ed amministrazioni, sul rapporto della Chiesa e dello Stato; sull'istruzione pubblica; un'organizzazione della forza armata; una legge sulla risponsabilità di tutti i funzionari pubblici, e tutto ciò non in virtù de' poteri degli Stati generali, che ci furono egualmente conferiti, ma in virtù della parte della nostra missione per la quale noi siamo autorizzati a fondare una costituzione di concerto colla corona.

5. La futura costituzione dee partire da questo principio, che il Re ed il popolo esercitano in comune la sovranità, ognun d'essi nella parte che stabilirà la stessa costituzione.

6. Il potere legislativo supremo sarà diviso fra il re ed il popolo, in ciò che il primo ha un veto sospensivo.

7° Il popolo esercita la sua parte di potere legislativo per mezzo de'suoi rapprensentanti.

8° Questi rilevano dal popolo per mezzo delle elezioni.

9° Ogni prussiano dell'età di 24 anni e che non abbia perduti i suoi diritti civili, è elettore. Rimane aperta la quistione se l'eleggibilità debb'essere ristretta dalla condizione d'un'età maggiore, e poi se vi sarà elezione diretta od indiretta.

10. Rimane pure aperta la questione di sapere, se la rappresentanza nazionale, là dove è l'organo del potere legislativo supremo, delibererà o deciderà in una camera o due, supponendo tuttavia che l'entrata alla prima camera non possa essere subordinata a nessun privilegio.

Berlino, il 3 giugno 1848.

Uhlich, Hildenhager, Moritz, Rodbertus ecc.

— Alcuni pretendono che il nuovo ministero prussiano sia già costituito, in questo modo: Hausemann, presidente del consiglio: Bekkerath, finanze; Rodbertus, interni; De Schleinitz, affari esteri; De Schreckenstein, guerra; Bornemann, culti ed istruzione pubblica, De Patow, lavori pubblici.

Questa notizia però debbesi accogliere con riserva: si soggiugne che il signor Bekkerath non abbia ancora voluto accettare.

DANIMARCA.

Notizie degne di fede annunciano che il governo danese ricevè una nota dal gabinetto russo per impegnarlo ad accettar la pace sulle basi proposte dall' Inghilterra; l'inviato inglese deve aver rimesso al re di Danimarca, dopo la sua conferenza col re di Svezia, una nota il cui contenuto pare abbia scontentati i due monarchi.

D'altra parte, la *Gazzetta di Gothenbourg* dice che il battello a vapore *Waldemar* avrebbe recata la notizia che la flotta entrò nel golfo di Kiel con 20 o 30 mila uomini di truppe di sbarco.

ITALIA.

VENEZIA. — 25 *giugno.* — Sentiamo che il nostro generale in capo, Pepe, sempre inteso al ben essere delle truppe a lui affidate, si propone con particolare interesse di formare una bella divisione delle milizie romane. A tale oggetto il prelodato signor generale va a sollecitare il governo pontificio, affinchè loro trasmetta tutti quegli oggetti di vestiario, di cui tanto abbisognano. Procederà pure il prefato sig. generale alle nomine degli uffiziali mancanti; le quali nomine verranno ripartite dietro proposte de' consigli di disciplina e di amministrazione, affinchè, come per lo addietro accadde, non abbian luogo parzialità

— Il nostro governo ha nominato il sig. Girolamo Ulloa, capo dello Stato maggiore di S. E. il general Pepe, al grado di tenente colonnello.

I meriti del sig. Ulloa gli hanno procurato dalla sua nazione il posto distinto di deputato alle camere, come ora gli procurano la considerazione del nostro governo, che non dimenticherà mai coloro che cooperano al comun bene d'Italia.

DOCUMENTI SUI FATTI DI LUNIGIANA.

Rispondendo alla *Gazzetta di Firenze*, or sono pochi giorni, promettemmo di stampare un saggio di documenti illustrativi sopra la condotta del governo toscano in Lunigiana. Eccoli, ed altri ancora ne promettiamo a tempo e luogo: intanto bastino questi, e se il lettore vorrà considerarli attentamente, credo gli basteranno per chiarirlo ad evidenza e della pessima condotta del governo toscano in Lunigiana, e della infelicità di quella provincia e del bisogno di provvedervi senza indugio. Li divido in tre serie.

SERIE I.

Lettera del Parroco di Parrana.

Signore:

Essendo stato riferito al R. delegato toscano di Pontremoli che il giorno 12 corrente furono a Parrana i carabinieri sardi di passaggio per Villa, egli il giorno 14 mandò a Parrana il sindaco, e pretore di Mulazzo con un drappello di soldati toscani di linea.

Il pretore ed il sindaco vennero subito da me rimproverandomi della venuta dei carabinieri sardi, e della dedizione al Piemonte, accusandomi che pochi avevano firmato l'atto di dedizione, ma condotti quei signori nella piazza conobbero da se quanta fosse stata l'unanimità della mia popolazione. Allora mi si raccomandarono di fare il possibile che la popolazione disdicesse, ma questo pure non ottennero perchè tutti dissero di non avere due facce. Non contento di questo ardirono di consigliarmi a dichiarare che quella dedizione fu fatta per sbaglio, e per inganno, e che la mia firma con quella di tre altri bastava per diventar toscani. Io mi rifiutai e con me rifiutarono tutti i richiesti a simil atto di viltà. Ritornato in casa ebbi avviso che i soldati toscani avevano ordine di arrestarmi: laonde per ovviare ad un conflitto che sarebbe accaduto certamente fra quei soldati, e i miei popolani, stimai conveniente di ritirarmi nella parrocchia vicina di Montereggio. Quando pure là vennero i Toscani, alcuni dei quali travestiti, dicendo che volevano vedere quel pretaccio, e condurlo a Pontremoli; ora circondano le case e farebbero peggio se alcune parole dei Montereggini non gli avessero resi un poco più prudenti Nondimeno i soldati sono sempre qui, e sempre mi fanno la posta. A Parrana non posso ritornare, a Montereggio non posso restare.

Se mi riesce verrò costì nella notte, quello che mi dispiace sommamente si è che la mia popolazione resta senza Parroco, e non ho un sacerdote che mi possa surrogare. Iddio gli aiuti, io spero in lui, e spero nella giustizia del nostro Carlo Alberto Ma certamente se il piemontese non si fa vivo, e presto, temo brutte cose. Mi dimenticavo dirle, che i Toscani a tirarmi nella rete mi promettevano che il loro governo racconcerebbe la chiesa di Parrana quasi dalle fondamenta, e ci regalerebbe di nuove campane oltre una pingue congrua alla parrocchia. Vegga ella se son cose da dirsi e da potersi legittimamente promettere da un governo rappresentativo.

Montereggio 16 giugno 1848.

Dev.mo servitore
Firm D. FRANCESCO TARANTOLA.

Povenzana li 14 *giugno* 1848.

Signore,

Ieri niun buon effetto ebbe la gita del sig. Intendente di Sarzana a Villafranca, poichè recatovisi il gran commissario Sabatini scortato da una cinquantina di militari non volle cedere alle inchieste del sig Intendente, il quale ripartì.

Io ero coi carabinieri, e in vicinanza di Villafranca ad insinuazione e consiglio del sig. Intendente si dovette retrocedere. Sono nella massima afflizione, perchè mio figlio che prima di me si recò a Villanfranca si trova in castello dal quale non può uscire per essere il castello stesso attorniato dai militari Toscani, e fino al presente che sono le ore sette pomeridiane non ho avuta nuova alcuna. Il signor intendente mi fa sperar bene, ma in me le afflizioni sono immense. Ormai fra noi siamo fratelli, procuri di aiutarci, poichè il paese di Villafranca si trova nella più deplorabile desolazione.

Veppò, 17 giugno ore 6 del mattino.

. . . .

L'avvocato Zannelli presidente del governo provvisorio di Calice, ha una casa padronale a Parrana. Di questa i soldati Toscani vogliono fare il loro quartiere, e ne hanno avvertito i contadini del Zannelli aggiungendo che prenderanno il di lui bestiame a misura che ne avranno bisogno.

Questa è la risposta che il commissario Sabatini dà ai dispacci del vostro ministro degli affari esteri. La risposta data dai soldati Toscani a coloro di Parrana che allegavano di essere sudditi Sardi, e che il loro governo li proteggerebbe, spiega il perchè a tanto si attenti.

Rispondevano i soldati Toscani, non avere il Re di Sardegna un solo soldato disponibile.

Ho dei dati quasi certi per credere, che il paese di Montedivalli e il di lui parroco sia il centro ove si prepara un movimento contro rivoluzionario in Lunigiana, e che esso corrisponda con la Toscana. Sarebbe forse, dopo ciò, temeraria l' induzione, che i Toscani tendano a preparare in Lunigiana una guerra civile?

Signore,

Sapendo come ella si interessi pella libertà di queste popolazioni di Lunigiana, mi faccio una premura di ragguagliarla dell'accaduto di quest'oggi a Villafranca.

Sino da quando fu costituito il governo provvisorio di Villafranca, si decise di seguire le sorti del ducato di Parma, à cui questo territorio era aggregato. Se non che un Rinaldo Bottini vice-sindaco, nominato sotto il governo di Francesco di Modena, convenne occultamente della dedizione col Sabatini, e il Comune fu violentemente occupato dalle milizie toscane.

Il governo provvisorio a ciò eccitato dal voto di tutta la popolazione, che aveva sentito col massimo piacere la unione del ducato di Parma al Piemonte, e in dipendenza del concerto preso con lo stesso governo, delegò il sig. Antonio Razzoli, il quale fece a mani del sig. intendente di Spezia la di lui dedizione, in conseguenza della quale furono spediti quattro R. carabinieri ad occupare Villafranca.

Non appena essi giunsero che il popolo acclamò col maggiore entusiasmo il nuovo governo, e salutò con i più clamorosi evviva la bandiera italiana con la croce di Savoia che fu spiegata nella facciata dell'uffizio comunale.

Si opposero le milizie toscane e rifiutarono di consegnare le chiavi dell' ufficio comunale e di evacuare il paese; sicchè fu a stento trattenuta la popolazione che dalle grida di Viva Carlo Alberto, via i Toscani, voleva trascorrere alle armi per discacciarli.

Io mi adoperai per calmarli, e partii con i R. carabinieri, essendo tanto io che altri tre membri del governo provvisorio colpiti da mandato d'arresto, sino da quando ci rifiutammo a pronunciarci per la dedizione alla Toscana.

Sento in questo momento che due plichi a me diretti dal governo di Parma siano stati sequestrati dai soldati toscani, e sia stato arrestato, incatenato, e condotto in prigione a Pontremoli il pedone del governo di Parma. Mi si dice pure arrestato il padre del sig. Razzoli, a cui erano stati recapitati i plichi; come pure che un carabiniere toscano voleva atterrare il vessillo sabaudo; ma che poi fu impedito dalla popolazione che minacciò massacrare qualsiasi si azzardasse a toccarla

Scrivo di tutta fretta: ella vedrà però come siavi gravissimo pericolo di collisione.

Voglia intanto adoprarsi come è debito di ogni buon cittadino, e mi creda con tutta stima.

Dedenzana 9 giugno 1848.

Dev.mo servitore

SERIE II.

Governo provvisorio del cantone di Calice.

Avanti di me segretaro, e testimoni sottoscritti è spontaneamente comparso Gio. Batt. fu Antonio Manni della parrocchia di Montereggio, ed ha esposto, pronto anche a dichiararlo con giuramento:

« Venerdì scorso 16 corrente ero in Parrana e partito per recarmi a casa, giunto alla Costa vi trovai il caporale, sotto-caporale, ed un milite dei Bianchini (*soldati toscani*), vollero farmi bere, e ricondurmi in Parrana assieme a certo Francesco Mancini e Celeste Galleri, e giunti ai *Borri* dissero che insegnando a loro il rettore di Parrana gli avrebbero dato una somma di danaro; giunti in Parrana ci condussero nella bettola, e vollero di nuovo a viva forza farmi bere, vidi partire il caporale e sotto-caporale, e noi si rimase nella bettola assieme agli altri militari, i quali vollero darmi un fucile e condurmi alla canonica per arrestare quel parroco, e mi dissero che vedendolo gli tiri una fucilata; essendo riescite vane le loro ricerche ci presero tutti e tre, e volevano a viva forza condurci a Busatica, ma noi oppostisi ci lasciarono in libertà e null'altro posso dirle. »

Avuto ciò fu licenziato e sottoscrisse con croce perchè illeterato.

Fatto a Calice li 23 giugno 1848.

Croce di Gio. Battista Manni *illetterato.*
Antonio Medinelli, *testimonio.*
Luigi Galli, *testimonio.*
Alessandro Vinciguerra, *segretario.*

A CHIUNQUE.

Attesto io sottoscritto segretario del Governo Provvisorio del cantone di Calice anche con mio giuramento, che nell'occasione mi dovetti portare in Massa Ducale con incarico del prefato mio governo, e segnatamente nei giorni 19, 22, 25 aprile passato per fare acquisto di sale da quel governo, fui più e più volte incaricato da persona appartenente a questo, e anche da altro impiegato, o emissario granducale toscano a persuadere il mio governo, e le popolazioni di questo cantone ad unirsi alla Toscana, non tanto perchè S. M. il re Carlo Alberto aveva promesso al ministro Corsini che erasi recato al campo, che le suddette popolazioni, abbenchè sotto la protezione della prefata M S. doveano al fine della guerra esser riunite alla Toscana, quanto perchè, ove io fossi riuscito ad una pronta dedizione delle popolazioni predette a favore della Toscana, sarebbemi stato conferito un impiego definitivo di cancelliere comitativo del censo assai lucroso.

In fede ecc.

Calice, 17 giugno 1848.

Firmato, ALESSANDRO VINCIGUERRA.

Senza dubbio le cose asserite dal commissario granducale sono pure menzogne, giacchè in quel modo che Leopoldo non può forzare la volontà de' Lunigianesi, così neppure Carlo Alberto: e Carlo Alberto ha già mostrato in Lombardia di saper rispettare la volontà dei popoli, e sovr'essa voler fondare le conquiste, non già sui soprusi e le angherie.

A CHIUNQUE

Dopo la tragica scena di Panicala del giorno 4 giugno corrente, giorno in cui i carabinieri Toscani e Bianchini, unitamente ad alcuni Liccianesi, in occasione che si solennizzava la festa della B. V. di Loreto, fecero mille spostatezze per compromettere diversi individui di Monti, onde così secondare i pravi disegni del delegato toscano, si portò in Monti una mandra di quella soldatesca composta di carabinieri e Bianchini circa le ore sette pomeridiane che di soppiatto erano nascosti dietro le mura parrocchiali comparendo dapprima nel piazzal della chiesa il figlio del Secondino di Licciana certo Donati in compagnia di un Liccianese, e corse il primo a batter col piede sull'*atterrata* ed *infranta* colonna, su cui sventolava il sacro vessillo sabaudo: *quando sorgerai o albero, mai più?* dicendo — *al primo che mi si presenta gli do un pugno sul viso e ce lo spacco*; quand'ecco di corsa carabinieri e Bianchini gridando evviva Leopoldo II, dicendo a noi sottoscritti: *E loro non dicono evviva?* Noi si rispose *evviva* per timore. Seguitarono a declamare: Viva Pio IX, viva Leopoldo, viva Carlo Alberto, dicendo, *Carlo Alberto è l'ultimo*, e partiti, a poca distanza gridarono *porconi*... (*Si lascia il resto per verecondia— Ma chi ha mai veduto simili arlicchinate? e con esse il governo toscano intende conquistare*).

Tanto ecc. per la pura verità.

Pieve de' Monti 16 giugno 1848.

Ed in fede — Valente Pellicciarini cherico — Andrea Cattani cherico.

GOVERNO PROVVISORIO

Visto per la legalizzazione della sovraposte firme e qualità.

Dalla residenza del governo — Pieve de' Monti 16 giugno 1848.

Il presidente D. D. Marchiò.

A CHIUNQUE

Dichiaro io sottoscritto, e sono pronto ad attestare anche con mio giuramento che in occasione che giorni sono trovavasi carcerato un mio figlio per nome Santo, non per altro delitto che di essere andato a Sarzana a portare una lettera diretta a quel sig. Vice-Intendente, portandomi a Pontremoli presso quel delegato toscano onde supplicarlo di rimettermi in libertà mio figlio predetto, il medesimo accogliendomi con volto truce e minaccioso senza lasciarmi esporre le mie ragioni conchiuse dicendomi: — *Fate che il popolo di Monti faccia la sua dedizione alla Toscana, e poi vostro figlio sarà messo in libertà.*

Tanto per la pura verità.

Pieve de' Monti 16 giugno 1848.

Ed in fede — Pietro Giovannoni.

GOVERNO PROVVISORIO

Visto per la legalizzazione della sovraposta firma.

Dalla presidenza del governo — Pieve de' Monti 16 giugno 1848.

Il presidente D. D. Marchiò

A CHIUNQUE

Certifico io sottoscritto e sono pronto ad attestare anche con giuramento; che trovandomi un giorno del mese di maggio, che non valgo a ricordarmi che giorno si fosse in Fivizzano, precisamente nel ritorno che faceva da quel paese verso casa, incontrai certo dottor Pietro Bongi cancelliere presso il tribunale di Fivizzano, e mi disse: « che mi dassi tutta la premura e mi impegnassi » presso questi popoli, per far dedizione alla Toscana, e che for» mandosi in Toscana delle buone condotte, io sarei stato pre» scelto a questo impiego, dicendomi di più che sebbene fosse già » stata fatta dedizione al governo sardo il commissario di Pontre» moli si sarebbe interessato presso quel governo di trattare que» sti affari, senza che punto rimanessero compromessi menoma» mente in faccia al medesimo i membri del governo provviso» rio, quando i medesimi avessero aderito a fare tale dedizione. Tanto per pura verità ed in fede.

Pieve di Monti 16 giugno 1848.

Dottore Giacomo Giareli

GOVERNO PROVVISORIO

Vista per la legalizzazione della sovrapposta firma e qualità.

Dalla residenza del governo. — Pieve de' Monti il 16 giugno 1848.

Il presidente D. D. Marchiò.

A CHIUNQUE

Dichiaro io sottoscritto e sono pronto a dichiararlo anche con giuramento che nel giorno 30 maggio passato in occasione che per parte del governo toscano si occupava militarmente i paesi di Monti e Pontebosio nell'atto che venne abbassata la bandiera sarda, un carabiniere toscano accennando allo scudo di Savoia che esisteva in detta bandiera, disse — levate quell'infame divisa. —

Intanto per la pura verità e non altrimenti ecc.

Pieve de' Monti 14 giugno 1848.

In fede — Luigi Maccani *Abbate.*

GOVERNO PROVVISORIO

Vista per la legalizzazione della sovrapposta firma.

Dalla residenza del governo. — Pieve de' Monti 1848.

Il presidente D. D. Marchiò.

Serie III.

Al signor caporale del picchetto di Parrana.

Ieri avrete ricevuto un mio ordine d'arresto, e di accompagnatoria a questo mio tribunale per codesto parroco D. Francesco Tarantola, e con questa mia vi rinnovo l'ordine d'arresto, e accompagnatura pel parroco stesso con precisione e severità. Più qualora si presentasse in cotesto paese o in Montereggio certo Alessandro Vinciguerra della Rocchetta quello cioè che venne a ricevere l'atto di dedizione a Calice di codesto popolo, fatelo anche esso arrestare, e tradurre a questo tribunale, o picchetto. Avrete occhio anche sulla popolazione di Montereggio, e potendo vi farete fare qualche perlustrazione. Se credete che forza non vi basti a mantenere la tranquillità, e ad eseguire gli ordini rendetene conto dicendo i motivi, e per le urgenze chiedetela a questo sergente. Per il ritorno di questo messo ragguagliatemi delle cose di codesti luoghi e particolarmente ditemi qualche cosa sul conto del parroco. Avvertite che gli ordini sono precisi e severi, e deve su questi osservarsi il silenzio. Osserverete ancora che gli uomini a voi sottoposti si conduchino bene. Sono ecc.

Dal tribunale di Mulazzo 16 giugno 1848.

Il pretore firm. M. Porrini.

Il Parroco di Parrana e il Vinciguerra sono rei; il primo di avere sottoscritto, il secondo di avere steso, come segretario l'atto di dedizione al Piemonte: vedete delitto!.

GOVERNO PROVVISORIO

Dietro alcune voci che dai nemici del buon ordine si sono sparse in questi paesi per mettere in allarme le popolazioni, e turbare quella dolce pace che esse si godono, che cioè essi possono venire occupati violentemente da governi esteri: all'oggetto di tranquillizzare le popolazioni stesse radunatesi nella casa d' Uffizio nella Pieve de' Monti, i deputati di questo governo provvisorio sono venuti nella determinazione di decretare, siccome realmente decretano quanto segue:

1. Che ogni occupazione venisse fatta da qualsivoglia delegato senza un *motu proprio* del sovrano di quel governo che rappresenta sia irrita e nulla protestando altamente in nome del popolo l'illegalità della medesima per tutti quei affetti che di ragione.

2. Che ove nonostante la suespressa determinazione succedesse simile occupazione debbasi tosto da questo governo stesso inviare formale protesta ai ministeri dei sovrani collegati italiani.

3. Vedute le firme che esistono a quest'ufficio di tutti i capi di famiglia delle tre popolazioni di Monti, Ponte Bosio, e Panicale, colle quali di unanime consenso implorano il protettorato del governo sardo, decreta che sia tosto inviata supplica all'immortale Carlo Alberto per la formale di lui accettazione di detto protettorato.

4. Non essendo mai in verun altra volta i deputati di questo governo provvisorio stati delegati dal popolo a fare dedizioni di sorta a qualsivoglia governo si decretano però irriti e nulle quelle che in qualsivoglia circostanza potessero aver fatte, tale essendo l'espressa volontà del popolo stesso.

5. Inerendo finalmente sempre alla volontà del popolo decretano che sia innalzata la bandiera sarda in Monti.

L'atto presente è stato letto dal presidente, e dai deputati viene firmato.

Dalla residenza del governo Pieve de Monti, li 6 maggio 1848.

Seguono le firme

D. D. Marchiò *presidente etc. etc.*

Illustrissimi Signori

24 maggio 1848.

Dolenti oltremodo di non potere in veruna guisa corrispondere alle gentilissime espressioni di che era asperso il foglio delle SS. LL. Illustrissime del 23 cadente maggio, abbiamo il dispiacere di dover significare loro, che i nostri impegni presso il ministero sardo sonosi innoltrati ad un segno tale, che il retrocedere nè più sta riposto nel nostro volere, nè tampoco incontrerebbe il genio delle popolazioni a questo nostro governo soggette.

Sappiamo, che da alcune persone turbolente si vanno disseminando notizie a Noi sommamente ingiuriose, e specialmente, che la nostra ufficiale corrispondenza col prelodato ministero coll'organo del sig. vice intendente di Sarzana sia un ritrovato nostro all'unico scopo di accreditare le nostre determinazioni sul particolare; ma in qual conto dobbiamo noi ritenere simili dicerie? Le prelodate SS. LL Illustrissime lo potranno di leggieri nella loro saviezza comprendere.

Comunque poi il governo toscano fosse ad usare con noi mezzi *coattivi*, noi li riterremo sempre illegali, e come tali al ministero sardo li rappresenteremo, dal quale dietro quanto si degna notificarci non diffidiamo punto di efficace protezione.

In tanto in riscontro del prelodato foglio delle SS. LL. Illustrissime abbiano l'onore.

Agli illustrissimi signori
Vicario Regio e Gonfaloniere di Bagnone.

Al sig. D. Domenico Marchiò presidente del governo provvisorio di Monti e Pontebosio.

Ill.mo Signore,

. . . .

Intanto dichiaro a lei ed a cotesto governo provvisorio, che non sarò per riconoscere nessuna deviazione che per di lei deliberazione fosse data ai prodotti della provincia e da versarsi nella cassa centrale, come non sarò per riconoscere nessuna diminuzione che il governo provvisorio avesse consentita a pregiudizio delle tasse regie.

Infine debbono intendere i piccoli governi provvisorii che al di fuori non sono da nessuno minimamente riconosciuti, e che non sono rivestiti di nessuna politica rappresentanza, la quale in me, come R. delegato esclusivamente risiede, che quindi non sono abilitati a rilasciar passaporti, nè carte di via, ma soltanto certificati da trasmettersi al mio ufficio.

Queste considerazioni faranno sempre più comprendere la necessità di soggiacere alle mie insistenti insinuazioni, e quindi attendo, senza altre esitazioni, una relativa dichiarazione.

Ho il vantaggio pieno di stima e rispetto di protestarmi

Pontremoli, dalla residenza della Regia delegazione li 28 aprile 1848.

Dev.mo, Obbl.mo servo
E. Sabatini.

Intendete? i soldati toscani invadono perchè Carlo Alberto non ha ora soldati a sua disposizione da mandare in Lunigiana: il delegato toscano fa il bascià perchè i piccoli governi provvisorii di quella provincia non hanno rappresentanti all'estero per chiedere difesa .... evviva la giustizia di que' signori! per cingersi la corona di conquistatore nulla disdice; arlicchinate, soprusi, arresti arbitrarii, corruzioni, subornazioni, perfino tentativi di assassinio; ottimamente! ma riderà bene chi riderà l' ultimo: intanto noi confortiamo Leopoldo di rinunziare al serto dei conquistatori, e contentarsi di quell' altro che gli era decretato dal Giusti quando lo descriveva

« Di papaveri cinto e di lattuga. » =

INTERNO.

TORINO.

CAMERA DEI SENATORI

La legge sull' unione colla Lombardia adottata dalla Camera de' Deputati fu ieri dal Ministro dell'Interno presentata al Senato.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 giugno. Vice-presidenza del prof. Merlo.

Dopo la lettura del processo verbale s' intesero le conclusioni dei varii ufficii sopra le elezioni di alcuni nuovi deputati, e si riconobbero valide le seguenti:

Ivrea — Verrone di S. Martino.
Demonte — Gio. Battista Michelini.
Ceva — Fortunato Prandi
Piacenza — 1.° collegio, Pietro Gioia.
Castel S. Giovanni — Professore Antonio Testa.
Bari — Pietro Selvatico.
Casale — Avv. Filippo Mellana.
Pianello — Avv. Carlo Anguissola.
Cigliano — Camillo di Cavour.
Domodossola — D. Gioanni Bianchetti.
Castello-Arquato — Avv. Giuseppe Mischi.
Ciccagna — Agostino Ruffini.
Bettola — Avv. Carlo Giarelli.
Strambino — Massimo d'Azeglio.
Arona — Ottavio di Revel.

In seguito il sig. Ratazzi sale la tribuna per esporre la relazione della commissione sul progetto di legge consecutivo a quello di unione tra il Piemonte e la Lombardia. Questo rapporto distinto per chiarezza e raziocinio continuato viene udito con non interrotta attenzione. La camera decide che venga stampato e distribuito per essere poi discusso nella seduta di lunedì prossimo.

Il presidente dà lettura quindi di parecchi progetti di legge già passati in due o più uffizii; e lo svolgimento dei medesimi è fissato dopo la discussione della legge di unione colla Lombardia.

2.a parte. Il progetto di legge Buffa per altro, che ha di mira l'attivazione della guerra fu dichiarato di urgenza, ed il suo autore si è assunto di svolgerlo domani Erano le 4 e 1/2, quando l'onorevole deputato Brunier fu chiamato dal sig. presidente alla tribuna per sviluppare il suo progetto di legge, tendente a diminuire la grave tassa che pesa sui passaporti e ridurla ad un semplice diritto di bollo. Egli vorrebbe circoscritta questa riforma alla sola Savoia, ma il deputato Despine sostenendo la presa in considerazione dello stesso progetto con un ben pensato discorso cercò di provare che la stessa misura bisognava estenderla a tutto il regno. Altri deputati stavano per prendere la parola, ma l'orologio della camera stava per scoccare le ore cinque, suono, che comunica un movimento irresistibile a parecchi membri della camera. Il presidente accortosi che essa non era più in numero legale, sciolse l'adunanza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — *30 giugno.* — Il prode Garibaldi è giunto fra noi, con alcuni de' suoi provati legionarii, e con altri giovani che in Nizza si unirono alla schiera gloriosa.

Leggesi nel *Nazionale* di Napoli.

— Il conte di Rignon oggi è partito alla volta di Torino dopo avere qui a tutt'uomo sollecitato l'invio delle truppe napolitane verso la Venezia, onde dividere gli allori per la santa causa con l'esercito di Carlo Alberto. Ad ognuno sono palesi i tristi casi che hanno impedito la nostra soldatesca dal dividere la nobile palestra. Epperò non possono passarsi sotto silenzio la premura e lo zelo che con animo veramente italiano si sono esternate dal prelodato conte Rignon per riuscire nell'onorevole missione di cui era stato accreditato paesso il nostro governo.

ROMA. — *26 giugno.* — Nella sera di sabato scorso vi fu qualche assembramento nel Rione Trastevere. La cosa pareva sul principio di poco momento, ma a notte avanzata si potè capire essere in quel Rione due partiti questionali sulla guerra, sulla cacciata dei gesuiti; (questi hanno presso il basso popolo di quella parte di Roma un forte partito procacciato per mezzo del danaro). Il numero di quelli che sostenevano doversi proseguire la guerra, e perciò procurarsi i mezzi col vendere delle proprietà ecclesiastiche, alienare i fondi tutti che appartenevano alla casa dei gesuiti ecc., essendo minore dell'avversario dovè ritirarsi; allora quest' ultimo uscì da Trastevere e recandosi nel centro della capitale, proruppe in grida insultanti e minaccianti il ministero attuale, si recò persino sotto l'abitazione del celebre Mamiani dove gridò *morte a Mamiani, abbasso il ministero*, si condusse quindi alla via di recente nominata *di Gioberti*, dove fu, parte cancellata, parte imbrattata l'iscrizione che indica il nuovo nome di quella via.

— Ieri alle ore 4 e minuti 40 dopo mezzogiorno una terribile scossa di terremoto si fece sentire per molti secondi, con moto ondulatorio da tramontana a mezzogiorno. V'ha chi asserisce aver inteso anche una seconda leggerissima scossa. Raro è che in Roma scosse forti come la prima si facciano sentire con tanta durata!

(*Pensiero Ital*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Le notizie dal campo dicono che furono presentati diversi piani di attacco per prendere Verona, e che fu data la preferenza a quello del generale Chiodo. Persone che si dicono bene informate lo vantano come un capo-lavoro; i preparativi esigono qualche tempo, ma l'effetto si tiene certo.

BOZZOLO. — *23 giugno.* — Nel giorno 20 morì in Mantova un maggiore dei civici Toscani di cui non sappiamo il nome, ed il suo cadavero fu trasportato con grande corteggio per parte dell'ufficialità austriaca, che quasi tutta accompagnava il feretro.

Ad Ostiglia vi sono 550 tra Ungheresi e volontarii Vien-

nesi. Ivi, come a Padova e Treviso, sono alla testa degli affari uomini che giorni sono erano segno alla pubblica esecrazione.

Si dà per notizia certissima che gli Austriaci abbiano scritto da Rovigo al cardinal Legato di Ferrara di voler ivi mandare truppe a sostituire la guarnigione. Il progetto, a quanto sembra, sarebbe di passare il Po a *Ponte Lago Scuro*, impossessarsi delle due rive del fiume e gettarvi un ponte. Forse vi è anche l'intendimento di dar mano al forte numero di traditori di cui Modena abbonda, e di cui riboccano anche altri luoghi. Ma ciò non faranno certamente, giacchè sarebbe un passo troppo ardito, a meno che non intendesse con tal mezzo segregare interamente la Venezia dalla Lombardia, dalla quale può ricevere soccorsi. In ogni modo Roma si è decisa di armare a oltranza: posti tra il fiume e i corpi di Romagna, avrebbero bel giuoco a uscirne illesi.

Una tal voce acquista maggiore credenza dall'essere cogli Austriaci il duca di Modena, del quale sappiamo che fe' non poco lo spavaldo a Vicenza ove entrò collo stato maggiore dopo la presa. (*Eco del Po*).

VENEZIA. — 25 *giugno*. — La squadra sarda tiene il blocco ora all'àncora, ora alla vela. I consoli tedeschi a Trieste protestarono di bel nuovo. Dicesi che i Veneziani abbiano ripreso Caorle.

L'aspetto della città è pittoresco: la guerniscono 15 o 16 mila uomini d'ogni paese e d'uniforme. Il governo provvisorio è senza denari. Il giorno 3 pare fissato per la convocazione della costituente. Qui il partito repubblicano perde forza ogni giorno.

BOZZOLO. — 25 *giugno*. — La commissione tornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Ieri 24 un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 500 Ungheresi che si erano portati in quel paese furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati della scorreria degli Austriaci.

Oggi è giunto da noi un ufficiale lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in S. Martino.

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio. (*Gazz. di Genova*).

— Da lettera di Ferrara 25 giugno. Da un momento all'altro si attende qualche buona notizia. I Piemontesi col Duca di Genova pare si siano impadroniti di una parte del Tirolo, e sembra che vogliano discendere per Schio e Bassano; il fatto è che dalla parte di Schio discendono i feriti a carra, e che a Vicenza odesi il cannone; si sta dunque attendendo l'esito con ansietà. Di Verona qui non si parla come se non vi fosse. Le truppe austriache nel Vicentino e nel Veneto sono numerose; Venezia è sempre quasi ermeticamente chiusa. Da per tutto si fanno degli ostaggi, o tentano i nemici di farli; anche a Padova hanno tentato, ma sono riusciti a fuggire; a Schio si parla del Garbin, ed a Vicenza hanno arrestato il conte Zorzi come detentore di armi non consegnate.

Altra del 26. — Qui si continua a dire che si battono al piano della Fugazza, montagna al dissopra di Schio, per andare a Roveredo, dove si assicura esservi i Piemontesi.

Si ha da Casalmaggiore 25 giugno:

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontari del Tirolo sulle loro posizioni in quei paesi.

Sull'altura di Monte Suelo trovansi accampati i volontari della legione Manara in numero di 600 con due pezzi di cannone: sull'altura di Sant'Antonio il battaglione della Morte di circa 900, comandati dall'Anfossi, essi pure con due pezzi di artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suelo difendono il ponte Caffaro, il quale fu costrutto di nuovo dai volontari, in modo che il centro del ponte vien sostenuto da un contegno che, al bisogno, mercè funi cui trovasi attaccato, può essere buttato a terra il ponte e ingoiato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Haugwitz con 500 Bagolinesi e 100 Svizzeri.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra una altura al di sopra di Storo, dicesi in numero di 6 a 7000 aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo; intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrarono con pattuglie dei nostri.

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al disopra di Storo per attirare a sè i nostri, e il falso annunzio di una rivoluzione a Trento, i nostri s'erano invogliati di correre innanzi, ma furono trattenuti dal generale Durando. Infatti non passò molto che gli Austriaci ricomparvero, occupando la posizione detta sopra.

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di guardie civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avennone, a Vestone altri volontari e guardie di Finanza guardano quei ponti. Ricevettero un buon rinforzo di 100 Tirolesi dei dintorni con *stutzer*. (*22 marzo*).

— Una lettera di Venezia del 25 corr. dice:

Intorno a Venezia ormai non sono che pochissime truppe nemiche. Il movimento straordinario avvenuto degli Austriaci si riferisce al passaggio dell'Adige fatto dai Piemontesi a Ponton, e qui dicesi possano essere passati anche dal lato di Trombetta.

Venezia è assicurata di essere al coperto da qualunque attacco: i Pontificii formano il principale presidio dei suoi forti, e questi sono così bene armati, che è impossibile possa venire dall'inimico fatto alcun tentativo colla più lieve speranza di successo. (*G. di B.*)

— 28 *giugno*. — Oggi il Re Carlo Alberto si recò a Valeggio dove è giunto un inviato di Radetzki apportatore di un plico per la M. S.: sembra che si tratti di conchiudere la pace.

MILANO. — 29 *giugno*. — Un rapporto ufficiale venuto ieri sera portava le notizie che seguono d'un nuovo attacco degli austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontarii.

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori tirolesi, di truppe di linea del reggimento Reisinger e d'uno stuolo di volontarii, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontarii, in numero di soli quattrocento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti: tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.

Per incarico del governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

FRANCIA.

PARIGI. — 26 *giugno*. — Oltre la *Presse* dieci altri giornali furono d'ordine dell'autorità soppressi, non per riguardo alle loro opinioni, ma perchè la loro redazione era di natura a prolungare la lotta che insanguinò la capitale: essi sono:

La *Révolution*, la *Vraie République*, l'*Organisation du Travail*, l'*Assemblée nationale*, il *Napoléon républicain*, il *Journal de la Canaille*, il *Lampion*, il *Père Duchêne* ed il *Pilori*.

Il capo del potere esecutivo

In virtù dei diritti che gli conferisce il decreto che mette la città di Parigi in istato d'assedio,

Decreta:

Il potere di constatare tutti i reati o delitti nell'estensione della città di Parigi, di ricercarne e farne punire gli autori conformemente alle leggi, è delegato agli ufficiali di polizia giudiziaria. Questo potere sarà esercitato sotto la direzione dell'autorità militare.

Fatto a Parigi, il 26 giugno 1848.

E. CAVAIGNAC.

— Nella sanguinosa lotta, onde Parigi fu il teatro, accaddero de' fatti sì generosi ed eroici, che dimostrano lo zelo ed il coraggio di tutti i combattenti in difesa dell'ordine: eccone alcuni.

Il giovine Giacinto Martin, di 18 anni, guardia mobile del 13° battaglione, tolse in mezzo ad una grandine di palle una bandiera che gli insorti aveano piantata sopra una barricata della via Monilméntant.

Il generale Lamoricière inviò quel giovinotto, anzi fanciullo, all'assemblea nazionale, e poscia fu presentato al generale Cavaignac, che abbracciatolo con effusione, e togliendo dall'occhiello del colonnello Charras la croce della Legion d'onore, lo decorò di sua propria mano, dicendogli: « *Tu l'hai ben guadagnata* ». Martin gridò: « Oh quanto il mio padre ne sarà contento! » e piangeva di gioia: anco gli astanti a questa scena commovente aveano gli occhi umidi di lagrime.

— Un giovine di 16 anni e mezzo per nome Andrea Carlo Delrat appartenente al 9° battaglione della guardia mobile, avea esso, il 23 giugno presi cinque insorti, cinque fucili e cinque bandiere su cinque diverse barricate della via di Neuilly. Era in un cortile del palazzo dell'assemblea, ove riceveva le cure di alcune signore. Il sig. Senar gridò: Dov'è? e tosto si fece condurre a lui. — « Mio buon fanciullo, dissegli, poichè voi non potete venire al presidente dell'assemblea nazionale, il presidente viene a voi »; e lo abbracciò teneramente. Quel generoso giovane ottenne la croce della legion d'onore che così bene meritò. (*Moniteur*)

— 27 *giugno*. — Grazie a Dio la Francia è salva, Parigi è libera. Gloria al generale Cavaignac che non solamente schiacciò l'insurrezione, ma combattè contra un capo abile e misterioso, il cui vasto disegno saggiamente combinato consisteva nel far prendere e distruggere Parigi da mani francesi. Gloria al generale Cavaignac la cui energia, la cui sperienza consumata, e il cui colpo d'occhio sicuro hanno sciolta quell'infernale congiura. Quanto sangue versato in questi giorni nefasti! quante perdite dolorose! Fra queste dobbiamo contare quella dell'arcivescovo, che vittima della sua apostolica missione spirò non ha guari. La palla avea leso il midollo spinale, ed il venerabile prelato non potè sopravivere alla crudele ferita. Dopo un'agonia torturante il santo martire rese l'anima a Dio. Possa la palma da lui raccolta preservarci dal soffio impuro delle fazioni, e dai perfidi utopisti. (*Corrisp. part.*).

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 27 giugno. — Presidenza del signor Sénard.

Il signor Larabit, stato preso dagl'insorti e poi rilasciato era al suo banco, costernato ed oppresso.

Il presidente: cittadini rappresentanti: lo stato della capitale continua ad essere perfettamente soddisfacente. Se, in alcuni luoghi separati, la rivolta tentò di rialzare la testa, essa fu ben tosto compressa. In somma Parigi è pacificata, Parigi è calma. Le notizie che riceviamo dai dipartimenti sono buone, tranne due punti ove accaddero alcuni disordini, come a Marsiglia, di cui però le ultime notizie sono rassicuranti. A Nantes, Lione e Rouen la tranquillità fu mantenuta, o se vi fu un po' d'agitazione, la tranquillità fu ben tosto ristabilita. Il potere esecutivo prese delle misure per assicurare il successo ottenuto. Così ordinò il disarmamento della 9.a e 12.a legione. Ora debbo intertenervi di alcune misure che è necessario adottare in conseguenza di questi lugubri giorni. Cessata l'azione militare, dovemmo occuparci delle vittime. Di già l'assemblea nazionale provvide alle vedove ed orfani di coloro che pugnarono in difesa dell'ordine sociale. Ora essa debbe pensare a quelli che versarono il loro sangue per la Francia. A loro, i funebri onori! Tutto ciò che il sentimento del paese può manifestare.

Il potere esecutivo pensò che non gli apparteneva regolare queste disposizioni, e chiese di riservarne l'onore all'assemblea, la quale nominasse una commissione per occuparsene. Permettetemi quindi ch'io tragga a sorte una commissione di 9 membri per quest'oggetto (*benissimo*).

Alcuni rappresentanti manifestarono l'idea d'una grande rassegna, in cui dovrebbero comparire tutti i difensori della patria (*benissimo*). Si nomini una commissione perchè fissi il tempo ed i mezzi ad adottarsi.

Un'altra proposizione debbo sommettervi, cioè di far comunicare alla commissione d'inchiesta sull'avvenuta cospirazione, tutti i fatti che sono a conoscenza de' rappresentanti (*Sì! sì!*)

La seduta è sospesa sino alle tre.

Il presidente dà notizie di Marsiglia ove perirono 10 individui. Poscia si udì il relatore della commissione incaricata d'esaminare il decreto relativo agl'individui presi le armi alla mano negli ultimi giorni.

Il detto progetto di decreto ha per iscopo l'applicazione della pena della deportazione a tutti coloro che furono presi le armi alla mano e lasciar giudicare da' tribunali militari coloro che sono i capi autori e pagatori della cospirazione.

S'eleva una discussione per sapere se si debba passar subito alla votazione, o rimandarlo negli uffizi.

MARSIGLIA. — 27 *giugno*.

PROCLAMA.

Cittadini,

« La causa della vera repubblica trionfa.

« D'or innanzi l'ordine permetterà alla confidenza di rinascere, ed assicurerà agli operai un lavoro che l'anarchia loro promette senza poter loro donare.

« Abitanti di Marsiglia! felicitatevi di aver posto un fine alla guerra civile, e colla vostra unione, e il vostro buon spirito ricondurrete fra voi la prosperità commerciale. »

VIENNA. — 23 *giugno*. — La *Gazzetta di Vienna* porta una notificazione del ministero in proposito alle numerose istanze che gli vennero fatte, affinchè l'esercito d'Italia sia rinforzato di 20 fino a 40 mila uomini. Il ministero accerta che i suoi desiderii non sono meno intensi e patriottici di quelli dei petizionarj; ma sapersi da tutti quali mezzi stiano in suo potere. In seguito alle ultime risoluzioni della dieta ungarica esso non può più disporre delle truppe accantonate nell'Ungheria, nella Transilvania e ne' confini militari; e cheanzi a cagione delle voci inquietanti e sparse nell'Ungheria ha dovuto rimandare colà due reggimenti di Usseri ed uno d'infanteria. Inoltre gli ultimi avvenimenti della Boemia cagionarono gl'indugi delle truppe che dovevano essere mandate in Italia: un'altra provincia (la Gallizia?) vuol essere presidiata da una guarnigione più forte del solito. Si aggiunga che le tumultuazioni surte qua e colà dopo il mese di marzo, non furono senza una cattiva influenza per rispetto alle disposizioni militari che si volevano condurre ad effetto, intanto che l'arrenamento dell'industria e la crescente mancanza di lavoro, costrinse le autorità provinciali a far vive rimostranze onde ottenere un sufficiente presidio militare. Ciò nondimeno soggiunge il ministero che stante la formazione dei battaglioni di riserva fra poco il generale Radetzky otterrà tutti quei rinforzi ch'egli stesso ha chiesti. Del resto gli ultimi avvenimenti avere dimostrato che l'esercito nemico ha perduto in tre mesi circa 22,000 uomini; e la forza del medesimo, il maresciallo la stima a 60,000 uomini, la qual cifra non è tanto superiore all'esercito austriaco quanto vanno spacciando gli avversari.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA.